



Campo Specializzato per Educatori ACR 21-24 Settembre 2023 – Pratolungo di Gavi

La Verità è in Gioco

Il gioco

Il gioco non rappresenta solo il divertimento; attraverso le varie attività, infatti, il bambino sviluppa diverse capacità: affettive, relazionali e cognitive; è la prima attività spontanea che lo porterà a fare importanti scoperte. Sarà così in grado di costruire la sua personalità, entrando in un mondo meraviglioso che lo aiuterà a essere felice e soddisfatto.

Il gioco è corpo

Giocando il bambino e il ragazzo scopre e conosce il proprio corpo, il movimento e affina il lavoro straordinario della coordinazione. Noi siamo il nostro corpo e il nostro corpo ci comunica delle informazioni e attraverso il corpo diciamo qualcosa di noi. Il gioco diventa quindi sia conoscenza di sé, imparando quali possono essere i punti di forza e di debolezza, le nostre caratteristiche e peculiarità, ma anche relazione con gli altri. Giocare diventa quindi una via per imparare qualcosa di noi e lavorare sui limiti. Se cado mi posso rialzare, se sbaglio il passaggio posso riprovare, se perdo, quella sconfitta sarà parte di me ma non sarò solo la mia sconfitta.

Il gioco chiama in causa tutto il corpo: i sensi, il movimento, la coordinazione e diviene così una palestra per crescere e acquisire nuove abilità.

Il gioco è mente

Giocando si ha la possibilità di imparare, di ragionare, di elaborare informazioni e di conservarle. Il cervello è parte integrante di ogni gioco che offre sempre nuove esperienze da decodificare. Imparare giocando significa legare l'apprendimento ad esperienze piacevoli, amicali e divertenti. E la gioia è una componente fondamentale per un buon apprendimento.

Il gioco è relazione

Mettere in gioco le proprie competenze, stabilire gerarchie e poi acquisire la capacità di capovolgerle, sperimentare l'esclusione e attivare soluzioni per poi verificarne l'efficacia. Questi sono solo alcuni esempi delle grandi possibilità offerte dal gioco nel campo delle relazioni. E se sulla conoscenza di sé abbiamo già detto, non possiamo non considerare quanto l'appartenere ad una squadra, dare il proprio contributo, stare alle regole e vivere la dinamica della gara sia altrettanto importante. La dimensione della socialità è un tratto essenziale dell'essere umano, siamo fatti per dialogare con l'altro. Come lo facciamo dona alle relazioni un'autenticità e una profondità uniche. E questo lo possiamo vivere nel gioco e attraverso un gioco. Ecco che esso diviene quindi palestra dove allenare le competenze relazionali per tentativi ed errori.

E proprio questa dinamica rafforza da un lato l'autostima e dall'altro il senso di comunità, "mettere insieme i doni".

Nel gioco si impara anche a collaborare ma ancora di più a stare nel conflitto, dosando la competitività, rinunciando alla violenza e costruendo una rete di legami, imparando a "passarsi la palla", dialogando.

Il bambino e il ragazzo

Quando incontriamo un bambino e un ragazzo non dobbiamo mai dimenticarci che incontriamo una persona, una storia di vita unica, un insieme inscindibile di corpo, anima e testa. Il bambino che gioca il sabato al campetto vive dentro una realtà che va rispettata, portatrice di domande uniche, bisognosa di uno sguardo attento e di braccia aperte. Chi condivide con noi il gioco ha delle caratteristiche personali che imparerà a conoscere e che vedrà rispettate e valorizzate. Ha nel cuore un bisogno di amore che noi accogliamo e di cui ci prendiamo cura.

"I care", mi importa di te, mi stai a cuore. Nella tua straordinaria unicità, nella tua autenticità.

L'educatore

- ☸ Colui che è chiamato ad esserci, a stare al gioco, a fare la sua parte.
- ☸ Colui che è in cammino.
- ☸ Colui che avverte il peso della responsabilità e lo accoglie, si lavora, dialoga.
- ☸ Colui che fa comunità, costruisce comunità.
- ☸ Colui che è amato e ama.

L'atelier nella pedagogia di Loris Malaguzzi

«Malaguzzi non ha mai pensato l'atelier come uno spazio specialistico, ma come parte di un progetto educativo complessivo dove affinare tutte le percezioni e dove indagare ed esplorare con mente e mani contemporaneamente: un luogo dove, attraverso le azioni, si rendono visibili i concetti e le idee. L'atelier doveva essere un luogo dove impostare alcuni progetti o riprendere a piccolo gruppo e in modo diversificato le esperienze in corso nelle differenti sezioni della scuola. Un luogo di osservazione e documentazione privilegiata dei processi dei bambini, dove l'esplorazione di diversi strumenti, tecniche e materiali era, ed è ancora oggi, collocata all'interno di contesti di significato in cui la strumentazione e la tecnica diventano linguaggio di comunicazione ed espressività. Un luogo dove allenare ed evolvere gli itinerari logici e creativi dei bambini, in cui familiarizzare con sintonie e differenze tra linguaggi verbali e non verbali. [...] E' un luogo privilegiato per fare incontrare i bambini con contesti interessanti e seducenti, lasciando loro i tempi per esplorare e progettare utilizzando molti materiali, strumenti e tecniche, attraverso percorsi originali e rispettosi dei loro punti di vista. Modalità, queste, indispensabili per cercare di capire come i bambini imparano. Se si ha fiducia in loro e si

lasciano i tempi giusti, i bambini sono inventori straordinari di processi espressivi, cognitivi, simbolici e di modi per comunicarli»¹.

Gioco come via dell'annuncio

Animare la catechesi non è soltanto fare delle belle attività, rendere piacevole una lezione di catechismo. È piuttosto “mettere l'anima”, dare vita al messaggio evangelico. Vivere una relazione d'amore e condividerla con i piccoli, annunciare loro la bellezza dell'essere cristiani.

Animare significa vivere questa relazione per primi, ricercarla, mettersi in gioco e quindi chiamare nella squadra, fare squadra sapendo valorizzare i diversi ruoli, le diverse caratteristiche.

L'educatore che sta al gioco è presente, si fa presente (dono) a sua volta. Sa attendere, sa cambiare alcune regole perché vive quella situazione. Non giudica, ma ascolta, si fa vicino agli errori e alle cadute ma per rialzarsi insieme. Non importa chi vincerà la gara, ma che si sia giocando insieme.

Si mette in ascolto: per prenderci cura di qualcuno dobbiamo cercare di intuirne i bisogni fondamentali e aver presente che variano per molte ragioni.

L'educatore gioca perché comprende cosa significhi giocare per un bambino.

Ricerca la Verità e permette al bambino e al ragazzo di dar voce alle proprie domande, costruendo insieme la verità.

L'educatore sta al gioco e attraverso il gioco annuncia l'amore, amando per primo.

¹ “I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione all'infanzia. Pp. 301-302